

I complessi di musica leggera nell'Ovadese (1930-1990)

I protagonisti di Walter Secondino

Nel Novembre del 1991, anno del millennio, si è tenuta ad Ovada, presso la Loggia di San Sebastiano, una singolare esposizione dedicata alle copertine di dischi di Jazz. La mostra fu curata da Mario Canepa (non poteva essere diversamente, conoscendo la passione di Mario per questa musica). Pubblicando nella nostra rivista la terza puntata dell'attenta ricognizione di Walter Secondino sul mondo musicale ovadese ci è parso naturale ricordare, prima che vada perso, quanto scritto allora da Mario, sulla locandina di invito alla mostra.

"Intanto che il disco suonava, i clienti del bar mi tenevano sulle ginocchia, battevano il piede e io cavalcavo la musica. Sono cresciuto con Rabagliati, Natalino Otto, Angelini, Barzizza e Cosimo di Ceglie e la sua chitarra. I primi passi li ho fatti andando al giradischi per seguire il cane che correva al richiamo della voce del padrone.

Il ballo del taglialegna. Il ruggito della tigre. Maramao perché sei morto? ... infondo non ti mancava niente: ingrato! Tajoli non mi piaceva, tanto meno la luna marinara e l'amore è bello se non s'impara ... Neanche le canzoni napoletane mi piacevano, forse perché avevo solo cinque anni e non sapevo dell'amore. Ma allora perché mi incantavo al Tornerai del maestro Olivieri e al Nostalgico Slow di Danzi?

Su un 78 giri, con etichetta gialla e stelle blu, scoprii l'America. Da lì veniva una voce strascicata e distratta di chi parla da solo (Jack Teagarden) mentre alto, su tutto, volava felice il suono di un clarino (Benny Goodman). Fu vero amore.

"Il jazz è l'incontro tra due culture: la nera e la bianca" leggevo, e subito pensavo al tam tam e al valzer lento. "La parola jazz non ha alcun significato, è solo un suono onomatopeico" altra frase che faceva sognare. Il 1952 fu l'anno del collegio. Lo ricordo bene, perché acquistai il mio primo disco: Orchestra Tommy Dorsey 45 giri EP Extended Play 4 brani durata 12 minuti. Tenevo il disco in un cassetto tra libri di autori americani e quelle piccole monografie, non più grandi di una cartolina, che raccontavano dei collage di Picasso e dei rossi di Matisse. Aprivo il cassetto e c'era l'altra vita ad aspettarmi.

Fischiovo Barneis Tune (era appena uscito The Gerry Mulligan Quartet) quando, da dietro, un altro fischio fa la

parte di Chet Baker: era Paolo Conte. Fu naturale diventare amici. Ricordo il suo giradischi a valigetta in camera da letto e il pavimento di legno che scricchiolava.

Tra tripudi e abbracci incoronarono, a Ovada, Claudio Villa re della canzone e io, da Asti, mi vergognavo come un ladro. Non potevano farlo a Novi? mi chiedevo sconcolato. "Ecco il nostro amico di Ovada ..." così mi accoglieva la madre di Paolo, e dietro quell'Ovada c'erano Claudio Villa, la mano sul cuore, la luna rossa, serenata celeste e quel binario triste e solitario che portava a Granada.

Da Radio Bosisia, Corso Alfieri numero 16, Asti, ho comperato dischi per cinque anni. Li teneva nello scomparto più basso; sarà destino, ma i dischi di jazz sono sempre nei posti più scomodi. Con Paolo ci passavamo il sabato pomeriggio, piegati in due e indecisi sulla scelta.

Nel '54 il mio primo LP 33 giri High Fidelity, Alta Fedeltà. Due mani dipinte su una tastiera e, su fondo blu, in alto, Art Tatum. Prezzo lire 5.000: da pazzi! Nel '61 vivevo in albergo a Novara per lire 1.100 (mille cento) al giorno.

Non conosco altra musica che il jazz. Una volta chiesero a Duke Ellington cosa ne pensasse dei Beatles: "Un gran bene" rispose, poi, rivolgendosi al vicino "Ma chi sono?". Ora qualcuno si starà chie-

dendo chi era Duke Ellington: è così che gira il mondo.

La musica affratella. Ricordo quando, in piena guerra fredda, coi dischi sotto il braccio andavamo alla Federazione Giovanile Comunista a portare la voce dell'America e ci sentivamo sopportati come i missionari.

In casa stavamo intorno al giradischi come fosse un camino: c'erano Talino, Sergio, Tino, Anna, Dino ... a volte anche il Nello, il quale non riusciva a mandarla giù quella di chiamare Armstrong cantante: "Mancu in gurghegiu, sulu ies ies e bona!" diceva perplesso.

Per noi ragazzi Cesare Marchini fu il jazz fatto uomo. Uno, due, tre, quattro, detti da lui erano già musica. A New York aveva conosciuto Konitz, Marsh, Wilber... aveva frequentato la perenne notte di Lennie Tristano e con lui aveva sillabato il jazz sulle note di Lester Young... these foolish things... queste folli cose...

Rivedo queste copertine ed è come voltarsi indietro... time on my hands... il tempo nelle mie mani... Quarant'anni dal primo disco. Allora tutto questo sarebbe parso un sogno, poi, quando i sogni si avverano, non sono più sogni: è la vita".

Mario Canepa



In questa terza parte della storia dei complessi musicali ovadesi, pubblichiamo le biografie dei più famosi musicisti. Sono personaggi che incontriamo quotidianamente per la strada, uomini che hanno svolto un loro lavoro normale e poi, nel tempo libero, si sono dedicati a questa passione, ricavandone soddisfazione e successi.

CESARE MARCHINI

La presenza di Cesare nell'immediato dopoguerra qui in Ovada costituì un contributo importante alla conoscenza del jazz, un genere musicale che veniva da tanto lontano. In un ambiente ed in una situazione particolarmente ricettiva l'opera di Marchini fu basilare come stimolo e punto di riferimento per quanti vollero accostarsi a questo genere.

Musicista di grande preparazione professionale, arrangiatore, innovatore di stili, conoscitore dei maggiori complessi jazzistici americani, fu collega e maestro di tanti appassionati, che attinsero da lui cognizioni tecniche e stilistiche che sarebbero diventate patrimonio culturale

Alla pagina precedente, Cesare Marchini e il suo inseparabile sax

per lo sviluppo musicale dello stile leggero.

Cesare Marchini è nato a Fiume nel 1926. Nella sua città ha frequentato le scuole dell'obbligo, dimostrando subito una spiccata predisposizione per la musica. A undici anni inizia lo studio del clarinetto presso la locale scuola di musica. A diciassette anni viene rastrellato durante un attentato ai soldati tedeschi ed internato in Germania. Rientrato in Italia nel 1945, va ad aumentare il numero dei profughi provenienti dall'Istria e dalla Venezia Giulia, occupate dagli Jugoslavi.

Si trasferisce ad Ovada, dove abita una sua zia, in via delle Rocche. Qui comincia a frequentare la banda musicale e le orchestre da ballo che si esibiscono alla SOMS finché Rinaldo Priano lo inserisce nell'orchestra Marisa. Anche in questo complesso Cesare lascia la sua impronta.

Dopo un anno rientra a Fiume, ma intanto la sua famiglia ha deciso, per ragioni di nazionalità, di trasferirsi in Italia. Cesare torna ad Ovada e con suo fratello Zelio forma il complesso 7 Zelio. Questo complesso, in cui Cesare porterà tutto il suo entusiasmo e la sua passione, gli servirà da banco di prova per le sue aspirazioni future.

Da Alberto Angelini, diplomato a Genova in pianoforte e composizione, Cesare apprende le nozioni dell'arrangiamento, attività che lo accompagnerà per tutto l'arco della sua carriera.

L'abbandono dell'attività di alcuni componenti porterà allo scioglimento del complesso "7 Zelio". Dalle quelle ceneri nasce il Nuovo Stile, con il quale Cesare collabora costantemente come arrangiatore. Nel frattempo egli si trasferisce ad Alessandria, dove esordisce come professionista. Dopo alcuni anni, per perfezionarsi, si reca negli Stati Uniti dove lavora come primo sax alto, insegnante ed arrangiatore nella Big Band dell'esercito americano. Con questa orchestra partecipa per due anni ad una serie di trasmissioni presso la WFIL di Philadelphia, oltre a trasmissioni radio da Newark. Dopo il servizio militare, per altri tre anni, lavora negli Stati Uniti collaborando con orchestre e musicisti di valore. Contemporaneamente perfeziona le sue conoscenze jazzistiche con il grande pianista Lennie Tristano.

Tornato in Italia, lavora come solista ed arrangiatore con varie orchestre, per



poi formare, nel 1959, un suo complesso con il quale si esibisce in Italia e all'estero: Svezia, Danimarca, Finlandia, Norvegia e Grecia. Innumerevoli sono i lavori eseguiti per le varie case discografiche come solista, arrangiatore e direttore d'orchestra. Per la Music-Star incide vari brani ed un LP con la sua orchestra. Nel 1974-75 incide per la Fonit-Cetra tre LP, curandone gli arrangiamenti e la direzione d'orchestra. Collabora con l'orchestra del Carlo Felice di Genova come sax alto in opere moderne e concerti di musica da camera. Ha suonato con Romano Mussolini, Basso, Zegna, Dado Moroni, De Piscopo, Pillot Pozza e Milanese. Nel 1986-87 partecipa ad una serie di concerti con il trombonista americano George Masso. Il nome di Cesare Marchini è citato nell'Enciclopedia dello Jazz, e nella Storia del jazz Italiano.

Per otto anni Cesare è stato solista ed arrangiatore, con Fred Ferrari, dell'orchestra di Teleradiocity con Dino Crocco come presentatore.

Fra le sue attività degne di citazione vi è anche la sua partecipazione, come solista ed arrangiatore, nell'orchestra melodica di Campoligure, diretta dal maestro Olivieri. L'orchestra era una derivazione della banda cittadina di Campoligure, che si era trasformata in orchestra ritmo-melodica, con l'apporto anche di musicanti esterni. Questa orchestra, forte di oltre quaranta elementi, ebbe un grande successo e diede parecchi concerti in tutta la zona per poi sciogliersi e tornare alle esecuzioni bandistiche.

Cesare Marchini, con Fred Ferrari e il fisarmonicista jazz Coscia di Alessandria, ha formato un complesso di tastiere, fisarmonica e saxofono. Alcuni motivi di queste esecuzioni sono stati incisi su un LP.

Anche l'attività didattica di Marchini

ha una sua rilevanza. Presso la scuola musicale "A. Rebora" di Ovada è stato docente di tecnica dell'improvvisazione jazz. Ha insegnato saxofono e arrangiamento presso la scuola del "Louisiana Jazz Club" di Genova. A Sestri Ponente è direttore artistico della Filarmonica ed insegnante della sezione fiati nella Scuola d'orientamento musicale. Ha contribuito alla formazione a Genova di una Big Band chiamata "U Bansigu", alla quale partecipano i migliori jazzisti della Liguria quali Claudio Capurro al sax, Giancarlo Casati alla tromba, Luca Begonia al trombone e Piero Leveratto al basso.

Nell'anno duemila la rivista specialistica "MUSICA JAZZ" ha pubblicato un'intervista del giornalista Guido Festinese a Cesare Marchini.

Nel testo è descritta una ricca ed accurata biografia dell'artista, con particolari inediti ed interessanti considerazioni sul mondo jazzistico italiano ed americano.

FRED FERRARI

Fred Ferrari è attualmente il maggior talento musicale residente nella nostra zona. La dimensione della sua fama è uscita dall'ambito locale per proiettarsi a livello nazionale ed internazionale.

Fred Ferrari è nato il 7 settembre 1941 a Serravalle Sesia. Già da bambino, all'età di 6 anni, dimostra la sua vocazione per il pianoforte. Iscrittosi al Conservatorio Viotti di Vercelli, a 17 anni si diploma in pianoforte. Si reca in Svizzera per perfezionarsi nello strumento e qui, casualmente, conosce due ragazze di Montaldeo che lo invitano al paese. Durante il soggiorno a Montaldeo Fred passa due serate al Lavagello di Castelletto d'Orba dove conosce Dino Crocco. Questo incontro diventerà importante per la sua carriera. Su invito di Dino, Fred entra nel complesso "I 4 Assi" come stru-

Nella pagina a lato, gli Scooters, si riconoscono Fred Ferrari e Dino Crocco

In basso, ritratto di Fred Ferrari

mentista al piano e alle tastiere. La collaborazione continua con il complesso "Gli Scooters", del quale diventa l'anima e poi il pianista e concertatore per serate di gran classe.

Nel 1972 cessa l'attività come strumentista ed inizia la sua fortunata carriera di compositore, con Vito Pallavicini come paroliere. Sempre nel 1972, come autore giovanissimo, si piazza primo nella Hit Parade in Inghilterra, cosa successa a ben pochi autori non inglesi, con il motivo "Mi seguirai" inciso dai Tremelors, un complesso tra i più forti dopo i Beatles. Il motivo viene ripreso e trasmesso in Italia a Bandiera Gialla con il titolo "Ty mine".

Nel 1974 Fred ottiene un altro grosso successo in Europa con "Femme avec toi", cantata da Nicole Croisille, quella che diventò il simbolo di tutte le donne francesi e che ancora adesso fa da sottofondo musicale ai più insinuanti profumi creati a Parigi. Questo motivo verrà ripreso in Italia dalla cantante Mia Martini.

Fred partecipa al Festival di Sanremo con la canzone "Senza titolo" cantata da Gilda Giuliani. Nel 1973 vince il Festival mondiale della canzone di Tokio con il motivo "Parigi a volte cosa fa" cantato da Gilda Giuliani. Poi viene la grande intuizione di creare un'orchestra ritmo-melodica e sinfonica con repertorio moderno. Orchestra in gran parte formata da giovani. Anni di prove e di sacrifici.

A Parigi, dove Fred si reca abbastanza frequentemente, compone colonne sonore per film: una delle più note è "Gazzosa alla menta".

Intanto nel 1975 Fred si sposa con Eugenia Androne, diventando così ovadese a tutti gli effetti. Compose la musica della canzone "In quel silenzio" interpretata da Ornella Vanoni, ottenendo un notevole successo. Nel 1983 il settimanale l'Anzora, con redazione in Ovada, lo proclama "Ovadese dell'anno" per i meriti musicali.

La grande ed incessante attività musicale mette a dura prova la salute di Fred. Dopo un periodo di stasi, egli riprende l'attività che diventerà il suo impegno primario: l'arrangiatore. Le sue partiture per orchestre di ottanta elementi per scie ore di concerto sono un lavoro massacrante, ma egli affronta tutto con passione, entusiasmo e forte senso

di responsabilità. Così si evidenzia la grande capacità espressiva di Fred come arrangiatore: egli prende un motivo, lo plasma, centra il momento principale, lo arricchisce di una cascata di note, creando un efficace e coinvolgente trasporto nell'ascoltatore, una sensazione gradevole all'orecchio, toni e sfumature di alta qualità musicale.

Intanto continua la sua collaborazione con Dino Crocco in diversi, spettacoli musicali dell'emittente televisiva Telereadiness sia come strumentista che come arrangiatore. La sua amicizia con Gianni Coscia, l'avvocato alessandrino cultore del jazz, lo porta in sala di incisione con Gil Cuppini, Carlo Milano e Sandro Gibellini. Il long playing è intitolato "Gianni Coscia, l'altro fisarmonicista".

Nel 1990 Fred inizia la sua collaborazione con il Teatro Carlo Felice di Genova. Viene alla luce la "Columbus Orchestra" formata da 66 elementi del teatro con l'apporto di alcuni strumentisti esterni per le parti più moderne. Nel 1992 Fred compone il magnifico inno ufficiale delle Colombiane che viene suonato in tutte le manifestazioni ufficiali e fa da motivo principale nel concerto della Regata Storica.

A tutt'oggi Fred prosegue nella sua attività di concertista, arrangiatore e compositore.

DINO CROCCO

Dino Crocco nasce l'8 marzo del-

l'anno 1932 a Ovada, nel popolare rione della Cernaia. A sei anni viene mandato dal padre Giuseppe, "il Quighe", ad imparare a suonare la fisarmonica da Pierino Arata, detto "Seroun", alla Trapesa. Nel frattempo la famiglia Crocco si trasferisce nell'altro rione popolare della Voltegnina. La formazione musicale di Dino si consolida nel periodo bellico e la sua diventa una presenza familiare per tutti gli abitanti della Voltegnina. I suoi intrattenimenti musicali con la fisarmonica diventano un momento di distensione e di serenità in quell'atmosfera pesante, piena di preoccupazione e di disagi. L'innata simpatia che Dino sprigiona lo fa diventare un personaggio con una grande carica di attrazione.

La fine del conflitto porta in Italia i motivi americani quali il jazz e il boogie woogie. Dino è particolarmente attratto dalle musiche di Glenn Miller e Tommy Dorsey. Nel 1946 si fida con Dina De Berchi. Nello stesso anno comincia a lavorare come meccanico montatore alla Carle e Montanari, un'industria specializzata nella costruzione di macchine per l'industria dolciaria: un rapporto di lavoro burrascoso ed insoddisfacente, che si concluderà dopo cinque anni. Dino cambia un lavoro dopo l'altro: rappresentante di Lambrette, detersivi e biscotti, fa il ferravecchi e l'autista di un camion Dodge, residuo di guerra.

Nel 1953 compra il bar Tavernetta, in via san Sebastiano, e ne fa il punto di ritrovo di tutti gli artisti ovadesi. E' un momento di grandi fermenti musicali e in tutto l'Ovadese si formano complessi ed orchestre da ballo. La Tavernetta diventa l'epicentro di queste iniziative. Il giovane Dino è amico di tutti, ospita tutti nel suo bar e suona con loro. Dino in quel periodo suona un po' dappertutto: nelle feste tradizionali, nei veglioni, nella sala del Fronte della Gioventù, in tutti i luoghi dove lo chiamano. Alla Tavernetta passano nomi famosi: Luciano Taioli, Nunzio Filogamo e Giorgio Consolini. Fra i frequentatori del bar c'è anche Dino Di Stefano, la famosa "Uardieta", suonatore di flicorno nella banda musicale cittadina. Con lui Dino ricomincia a studiare musica e decide di imparare a suonare la batteria. Una volta alla settimana si reca a Torino per perfezionarsi con il batterista



In basso, Dino Crocco in versione conduttore televisivo

Nella pagina a lato, gli Showmen, al centro Giorgio Malaspina

dell'orchestra Angelini della RAI.

Nel 1954 Dino si sposa con la fidanzata che lo ha aspettato pazientemente, di lì a poco diventa papà di Marcello. Il bar sembrerebbe una sistemazione definitiva per l'irrequieto Dino che ha messo su famiglia, ma la passione per la musica è più forte e lo porta, nel 1956, ad una svolta decisiva per la sua vita. Una decisione sofferta e non facile, che trova l'opposizione di tutti i suoi famigliari. Dino taglia i ponti alle spalle e lascia la gestione del bar al fratello per intraprendere la carriera di suonatore professionista. Dopo una serie di serate "di rodaggio" con il suo complesso "5 Quighen 5", debutta al Lavagello con i "4 Assi". Con Dino, alla batteria, ci sono Mario Bocca al trombone, Mirko Mazza alla chitarra, Pasqualino Carlone al basso e Fred Ferrari alle tastiere. Il repertorio è costituito dalla musica più in voga in quei tempi: twist, boogie woogie, ritmi sudamericani. Seguono scritte al Selvatico di Genova, nelle balere di Mortara e di Valenza, al Lavagello di Castelletto d'Orba.

Nel frattempo i "4 Assi" cominciano a riscuotere un certo successo, tuttavia manca ancora la notorietà. Nel 1960 arriva la grande occasione per il complesso ovadese. Una circostanza fortunata porta ad una scrittura alla Rupe Tarpea, uno dei night più esclusivi di Roma, situato nella celeberrima via Veneto, ritrovo classico della dolce vita romana. Un'esperienza indimenticabile per i cinque ragazzi di provincia, catapultati dalle balere popolari al centro storico dell'alta società internazionale. Se per il bel mondo sono i tempi della dolce vita, altrettanto non è per i cinque ragazzi costretti ad una vita molto dura. Può capitare che nella stessa giornata il complesso venga chiamato a suonare in locali differenti, con disagi e spostamenti e molte ore sacrificate al sonno.

Nell'estate del 1961 i cinque ovadesi sono alla Capannina di Forte dei Marmi, il night più prestigioso della rinomatissima località balneare. I "4 Assi" vengono richiesti da tutti i più famosi locali italiani: l'Arlecchino di Torino, il Leroy di Genova, il Flamenco di Bologna, il Shaker di Napoli, il Gallery di Milano. Suonano a Cortina d'Ampezzo, al Lido di Venezia, a Madonna di Campiglio,

alle feste dei nobili fiorentini. Alla metà degli anni '60 il complesso ovadese è una delle formazioni più celebri nel giro dei locali raffinati di tutta Italia.

Nel 1962 i "4 Assi" si esibiscono nel locale il Cormorano di Castiglione durante le riprese del film "Il sorpasso" di Dino Risi, interpretato da Vittorio Gassman, J.L. Trintignan e Catherine Spaak.

Dopo aver suonato per cinque anni in tutti questi locali, nel 1965 Dino Crocco e i suoi "4 Assi" entrano per la prima volta in una sala d'incisione. La prima incisione è un 45 giri intitolato "Non ascoltare". Il titolo è decisamente di cattivo auspicio, visto che la RAI decide di non far ascoltare la canzone.

La casa discografica del complesso, la Jolly di Milano, però, non demorde e nel 1966 manda i "4 Assi" al Disco per l'Estate con una canzoncina di Pallavicini e Soffici. Il regolamento prevede che la canzone presentata debba essere inedita,

ma il brano in verità è scopiazzato da un motivo popolare veneto. Il pezzo si intitola "La motoretta" e, nonostante il difetto di nascita, sarà il cavallo di battaglia del complesso ovadese per molto tempo.

Il bassista Pasqualino Carlone viene sostituito da Franco Sorrenti ed ai 4 Assi viene dato il nome di "Scooters", chiaramente intonato al nuovo motivo da lanciare. Nasce così il complesso che per diversi anni ottiene grandi successi in Italia, in Francia, in Inghilterra ed in Argentina.

Al concorso "Un disco per l'estate 1966" ci sono 54 canzoni in gara e gli ascoltatori devono votare la loro preferenza spedendo una cartolina alla RAI. I 24 brani più votati andranno in finale a Saint Vincent.

Gli ovadesi si mobilitano spedendo una grande quantità di cartoline e, grazie a questo generoso sostegno, "La motoretta" arriva in finale. Manovre infide ed oscure dietro le quinte, giochetti non propriamente puliti, fantomatiche giurie internazionali, palesemente di parte, impediscono, però, alla Motoretta un'affermazione certamente meritata.

Comunque la canzone si afferma sul mercato discografico con la vendita di mezzo milione di copie!

Comincia una nuova stagione per i cinque musicisti, con esibizioni nelle reti televisive locali, la partecipazione al Disco per l'estate '67 e '68 e, ancora nel '68, la partecipazione al Cantagiro con la canzone "La figlia del re del pomodoro".

Diverse canzoni degli Scooters vengono tradotte in altre lingue e cantate all'estero da complessi stranieri. In Inghilterra i Tremellors, un complesso, allora assai celebre, arriva in testa alla classifica di Hit Parade con la versione inglese del brano "Mi seguirai". La BBC inglese, massimo ente televisivo, si rende conto del valore del complesso italiano e lo scrittura per uno spettacolo nei suoi studi. Gli Scooters dovrebbero esibirsi una sola volta, ma è tale il successo riscosso che il loro contratto viene rinnovato per altre quattordici esibizioni.

La serie dei successi degli Scooters continua: dal '68 al '72 sono alla Bussola di Viareggio ad animare i veglioni di Capodanno. Il complesso suona per cantanti del calibro di Aznavour, Ella



TV. SCRITTE E CANZONI N. 35



Fitzgerald, Modugno, Mina, Vanoni e Celentano. Gli Scooters dovrebbero anche esibirsi al Festival di Sanremo, in coppia con l'allora cantante francese Antoine, ma la casa discografica affida la canzone "La tramontana" a Gianni Pettinati. E' una scelta sbagliata e un danno per tutti, ma soprattutto per il complesso ovadese, che perde così un'occasione irripetibile.

Nel 1971 un impresario argentino propone agli Scooters una tournée nel suo paese. Dino e compagni accettano subito e dopo quindici giorni sono in Hit Parade con la canzone "Nasce una vita", eseguita in spagnolo. Suonano per tre mesi, accolti dovunque da un pubblico caloroso, formato in gran parte da emigrati italiani. Ritornano in Italia l'anno successivo, ottenendo un grande successo con la canzone "Il poeta", cantata da Alan Sorrenti.

In questo periodo in Italia il mondo della canzone si sta completamente trasformando. Nei locali da ballo le orchestre cominciano ad essere sostituite dai dischi: per gli Scooters, rimasti sempre un complesso da ballo, lo spazio si restringe e i componenti preferiscono sciogliere la formazione piuttosto che imboccare il viale del tramonto. Così, dopo otto anni di attività, quattordici 45 giri e tre LP, nel 1974 gli Scooters abbandonano il mondo della canzone.

Dino si ritira a vita agreste nella sua cascina di Cremolino. Ma il suo riposo dura ben poco!

A metà degli anni '70 cominciano ad affermarsi le orchestre di liscio e Dino decide di ritornare a suonare polche e mazurche, come quando era un ragazzino in Voltegra. Insieme al saxofonista Cesare Marchini forma un complesso di liscio e per l'occasione risfodera la vecchia fisa, la leggendaria Cleopatra. Con il nome "Dino e Cesare Marchini" la nuova

orchestra debutta nel 1976 al Lavagello di Castelletto d'Orba.

Giorgio Tacchino, il padrone del Lavagello, ha da poco tempo allestito una delle primissime radio private, chiamandola Radiocity. C'è bisogno di gente esperta, gente inserita nel mondo dello spettacolo: Tacchino pensa a Dino, che accetta subito l'offerta di conduttore. Dino si butta a capofitto in questa nuova avventura, non immaginando quale personaggio sarebbe diventato. Siamo nel 1976 ed egli, non trascurando mai la sua avviata orchestra, con la quale fa serate e concerti, si dedica ad interviste e commenti sugli articoli dei giornali.

Nel 1977 Sergio Tacchino, nuovo padrone del Lavagello e di Radiocity, lancia Telecity, una emittente televisiva che copre tutta la zona dell'Ovadese. A condurre la prima trasmissione sperimentale è ancora Dino Crocco: il programma si intitola "Telefonatemi se mi vedete". Dopo varie difficoltà la trasmissione decolla. Dopo le versioni sperimentali, il primo vero programma presentato è "Caccia al campione". Non potendo permettersi grossi nomi, Sergio Tacchino ha ideato una rassegna di dilettanti e l'affida al presentatore ovadese.

Con scarsi mezzi a disposizione e con tecnici ancora privi di esperienza televisiva, Dino riesce ad allestire una trasmissione memorabile, che inizia alle otto di sera e termina alle tre del mattino. Senza aver provato niente e andando a ruota libera, sul palcoscenico si esibiscono tutti quelli che hanno il coraggio di farlo, che siano bravi o no. Arriva gente matta da legare, giovani esibizionisti, gente che per una volta vuole apparire sotto i riflettori.

Il vero mattatore di queste trasmissioni, però, è sempre lui, Dino Crocco, con la sua popolare immediatezza. Dino rompe tutti gli schemi classici del presen-

tatore: baffoni, vestiti appariscenti, capelli impomatati, fazzoletto che pende dal taschino. Non si limita a presentare, ma fa egli stesso spettacolo, cantando, suonando la fisarmonica, partecipando alle esibizioni dei suoi ospiti e facendo intervenire il pubblico in sala. Il successo è clamoroso: Dino diventa una celebrità in Piemonte, Liguria e Lombardia. Ogni venerdì sera al Lavagello arrivano pulman di gente per assistere dal vivo alla sua trasmissione, mentre coloro che lo seguono da casa gli scrivono valanghe di lettere. La popolarità di Dino, oltre che sulla sua dote di innata simpatia, si basa soprattutto sul fatto che egli è il primo a portare sugli schermi televisivi quell'Italia semplice e provinciale che fino a quel momento era stata esclusa dalla televisione. La gente lo ama perché lo sente un uomo del popolo e perché vede che Dino, attraverso questi programmi, dà voce a questo popolo. I suoi modi di dire diventano proverbiale: "At salut Bergnò", "Duma ch'anduma", "La vita l'è dura, la pagnota mai segura", "Disgraziò" e tanti altri.

Giungono intanto i primi riconoscimenti. Il settimanale "L'Ancora" redazione di Ovada lo proclama "Ovadese dell'anno". Al culmine della carriera il presentatore ovadese riceve il prestigioso Telegatto di Sorrisi e Canzoni, il più importante riconoscimento televisivo italiano.

Dopo "Caccia al campione" Dino Crocco presenta altri programmi quali "Liscio non ti lascio", "Viva la gente" e "Fratelli d'Italia". A "Viva la gente" passano tutti i maggiori cabarettisti italiani, mentre con "Fratelli d'Italia" si tenta di fare del giornalismo di costume.

Nel 1986 Dino accetta l'incarico di direttore artistico del dancing Palladium di Acqui Terme ed appare in una trasmissione di Italia 1 che riscuote un gran successo: DRIVE IN. Nel novembre dello stesso anno inizia a condurre un programma intitolato: "11 e mezza, un pizzico di... su Telesat".

Le sue partecipazioni televisive si fanno sempre meno frequenti, ma in compenso lo troviamo presente in tutte le manifestazioni folcloristiche della zona e in tutte quelle occasioni dove può dimostrare la sua straordinaria carica di "ovadesità".

GIORGIO MALASPINA (GEO)

Giorgio Malaspina nasce ad Ovada, in Piazza Mazzini, sopra il ristorante di Pietro

In basso, Giorgio Malaspina con Paolo Conte al tempo della loro collaborazione

della farinata. E' figlio di Umberto, intraprendente imprenditore prima nel settore metalmeccanico e poi in quello, estremamente innovativo, delle materie plastiche.

Il nonno materno di Giorgio è Menegulu, notissimo mediatore di immobili. Ragazzino, Giorgio viene affascinato dai Juke Box, che lo zio Bruno, figlio di Menegulu, colloca nei bar della città e lo aiuta nel cambio e nell'aggiornamento dei dischi. Di lì la passione per la musica leggera. Questa passione lo porta a seguire alcune lezioni di tastiera da Paolo Arata, il figlio di Pierino il "Seroun", e a frequentare la casa di Dino Crocco, dove ascolta ed assiste alle prove dei 4 Assi. Il passo successivo è quello di formare un complesso, composto da Giorgio Malaspina alle tastiere, Enzino Turco chitarra accompagnatrice; Massimo Cervetti chitarra solista; Diego Badano batteria; Giacomo Repetto al basso. Sono soprattutto buoni amici e nella casa di Massimo avvengono i primi strimpellamenti, bisognosi di ulteriori e necessari perfezionamenti. La moda del momento richiede anche l'apporto di una voce solista. Su un registratore di casa i componenti del gruppo si cimentano nel pezzo "La casa del sole" degli Animals. A giudizio unanime il migliore risulta Giorgio, che viene promosso cantante del gruppo. Il complesso viene chiamato Showmen, un nome suggerito da Dino Crocco. Il genere musicale scelto è quello del repertorio dei Beatles e quello melodico.

Dopo l'esordio a Tiglieto, in un ballo a palchetto supportato da una claque di amici ovadesi, il complesso si esibisce un po' dappertutto e continua la sua attività dal 1965 al 1968, quando avviene un fatto unico e stupefacente: il complesso assume una doppia vita artistica! Stipulato un contratto con un'agenzia di spettacolo alessandrina, il complesso si impegna ad esibirsi come Showmen nel circondario di Ovada e come Hoods fuori zona. Qui il complesso suona con gli artisti

incappucciati, vestiti di nero, dietro un telo di plastica trasparente e facendo solo 45 minuti di attrazione. Il genere musicale era lo stesso ma cambiavano totalmente la scenografia e le luci. Gli Hoods arrivavano al pomeriggio incappucciati, restavano chiusi in camera, senza farsi vedere nemmeno dai camerieri, venivano scortati fino al palcoscenico dove si esibivano.

Questa atmosfera metafisica serviva ad accrescere la curiosità dell'evento; la novità di uno spettacolo anormale. A fine esibizione gli Hoods venivano scortati fino al loro furgone, dove il buon papà Umberto li riportava a casa, lasciando nell'incertezza e nel dubbio gli spettatori incuriositi. La cosa durò per un certo tempo, finché una sera, a Gavi, il trucco fu scoperto e fu la fine di questo artificio.

Segue un periodo particolarmente felice per gli Showmen. L'organico viene potenziato con l'arrivo di due fiati e di un chitarrista d'eccezione: Piero Repetto. Il repertorio melodico è dei più curati: sono eseguite canzoni di Baglioni, Azna-

vour, De André. Gli autori sono Readings, Santana, James Brown.

Un altro fatto significativo è la collaborazione degli Showmen con Paolo Conte, il cantante-poeta astigiano. Dino Crocco propone agli Showmen di eseguire provini di canzoni del cantautore da sottoporre alle case discografiche per i loro cantanti famosi.

Giorgio Malaspina canta "Azzurro" e "La coppia più bella del mondo" prima di Adriano Celentano! Altre canzoni sono proposte a Caterina Caselli, Fausto Leali e Patty Pravo. Paolo Conte scrive per Giorgio Malaspina il pezzo "Allodola blu", che viene trasmesso per radio ed inciso su disco. Per questo disco Giorgio assume il nome d'arte Geo Malaspina. La fase successiva porta alla formazione dei "Mighels", nome mutuato da un fortunato carosello televisivo: Mighel son mi!

Il complesso è formato da Geo Malaspina, tastiere e canto; Enzino Turco, chitarra accompagnamento e sax; Piero Repetto, chitarra solista; Diego Badano, batteria; Giacomo Repetto, basso; Franco

Crotti, trombone; Enrico Punturieri, alle tastiere.

La nuova formazione suona nei migliori locali, quali il Lavagello, la Rotonda di Garlasco, il Barracuda di Santa Margherita, il Faro di Brusengo ed altri. Ai primi musicisti si aggiungono successivamente Gian Paolo Pesce alla batteria e Jmmy Lassa al basso. Gli arrangiamenti sono di Piero Repetto.

Il complesso diventa importante e ricco di successi grazie anche all'influenza jazzistica di Paolo Conte. La formazione musicale si scioglie nel 1973, lasciando il ricordo di un gruppo di amici ricchi di eccentricità e che consideravano l'attività musicale soprattutto un divertimento.

Giorgio Malaspina, non più Geo, torna sulle orme paterne.

Ovada ha perso un cantante di successo ma ha acquistato un imprenditore di altrettanto successo.

